

Squallida e contraddittoria deposizione del dottor Colajanni in Assise

# Il farmacista ha perso due milioni ma vuol salvare la faccia dei frati

I suoi sforzi hanno però raggiunto l'effetto contrario - Non ha adesso risentimento verso i monaci come allora non aveva fiducia nei CC. - Il «gregario» Azzolina fa marcia indietro e si accusa del fermento del vigile-investigatore

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 26. — In questo paradossale processo alla banda del convento di Mazzarino, ci sono anche frati ed onorevoli. Il primo è certamente quella curiosa figura di parte lesa, il farmacista Colajanni, che, dopo aver sborsato due milioni e poi costituito parte civile soltanto contro i «gregari» laici e, stamane, si è inutilmente sforzato di dimostrare anche a costo di smentire se stesso o di fornire ingenuhe giustificazioni alle sue precedenti deposizioni — che Agrippino e Venanzio, Vittorio e Carmelo non c'entrano niente con le estorsioni, gli assassinii, i tentati omicidi e gli altri delitti loro contestati e che costoro agirono soltanto a fin di bene, costretti da sconosciuti che minacciavano ferro e fuoco.

Una figura squallida e contraddittoria, almeno quanto quella del «gregario» Giuliano Azzolina che, sempre oggi, si è confessato improvvisamente, con un vero colpo di scena, responsabile dell'aggressione al vigile urbano Stuppia (l'uomo che aveva trovato il bandolo della matassa che portava dritto al convento) per evitare il peggio, sperare nelle attenuanti e tentare per l'ennesima volta — scagionando due compari da lui stesso accusati in istruttoria di corrotta gestione — di smantellare la principale accusa e l'associazione a delinquere.

Ma, mentre l'auto-accusa dello scappapugliaro Azzolina

lascia il tempo che trova perché non fornisce alcun elemento utile alla identificazione dei veri mandanti del tentato omicidio, la lunghissima testimonianza resa alla Corte d'Assise dal farmacista Colajanni riveste, e rivestirà ancor più nei prossimi giorni, una importanza piuttosto notevole: la vittima delle estorsioni più gravi, infatti, con quei suoi reiterati e puerili tentativi di scagionare da ogni accusa i quattro monaci, ha peggiorato la posizione degli imputati, in quanto non è riuscito a far dimenticare la presenza agli istruttori di alcune pesanti accuse già rivolte ai frati e naturalmente, ogni qualvolta ha tentato di smentirle o di giustificarle, ha messo in imbarazzo se stesso, i monaci e il loro collegio di difesa.

L'udienza si è aperta alle 9.45 con la richiesta dell'imputato Giuliano Azzolina di parlare allo C.d.A.

**IMPUGNATO:** Mi voglio levare un peso dalla coscienza. Ho detto una grande bugia: a sparare alla guardia Stuppia sono stato io e da solo. Ho accusato ingiustamente il Salemi perché la polizia mi aveva promesso che, facendo il nome di un amico, mi avrebbe fatto cedere il caso. Sarebbero stati i braveri.

**PRESIDENTE:** Perché avete sparato allo Stuppia?

**IMPUGNATO:** Per intimorirlo. Sospettiva ingiustamente di me per ogni reato che si commetteva in paese. Il fucile con cui gli ho sparato l'ho trovato per caso (mentre ai carabinieri avevo detto che era stato il terzo gregario, Filippo Nicoletti, a fornirglielo - n.d.r.)



MESSINA — Il farmacista Colajanni mentre depone (Telef.)

**La deposizione del farmacista**

Viene poi chiamato a deporre il farmacista Colajanni, la prima delle parti lese. Il farmacista dimostra 50 anni passati, porta cappello, cappotto e occhiali scuri. Il presidente lo invita a raccontare i particolari della prima estorsione (marzo '57).

**COLAJANNI:** Per la prima estorsione non ricevevo alcuna lettera anonima. Un giorno, mia sorella fu chiamata al convento da padre Agrippino che, in confessionale, la informò che alcuni malfattori volevano 34 milioni e che, se non avessimo pagato, avrebbero sequestrato mio figlio.

**PRESIDENTE:** Che faceste voi quando foste informato della cosa?

**COLAJANNI:** Mi limitai a far sorvegliare più strettamente mio figlio. Quindi, quindici giorni dopo, alle tre di notte, prese fuoco la mia farmacia; riuscimmo a spegnere presto le fiamme, ma ci

furono 300 mila lire di danni. Quando scoprii che il fuoco era stato appiccato con la benzina, il maresciallo dei carabinieri mi chiese se sospettassi di qualcuno, ma io, per me il segreto della minaccia e della tentata estorsione... Anzi non collegai i due fatti. Soltanto qualche giorno dopo capii tutto. Padre Venanzio e padre Agrippino, mentre ero in farmacia, vennero infanti a casa e, parlando con una sorella Elena, dissero: "Perché suo fratello non si decide a pagare? Non gli è bastato l'incendio? Ora possono colpire anche la famiglia". Si mostrarono molto angustiati di quanto stava accadendo e della funzione di mediatore che erano costretti a svolgere.

**PRESIDENTE:** Ma in istruttoria dell'imbarazzo dei frati non avete parlato...?

**COLAJANNI:** La circostanza mi sarà sfuggita. I quindici giorni dopo, alle tre di notte, prese fuoco la mia farmacia; riuscimmo a spegnere presto le fiamme, ma ci

sequenze che poteva avere una mia denuncia.

**Avv. FULCI (PC Cannada):** Ma poi non avete più paura e firmate successivamente la dichiarazione.

**COLAJANNI:** Sì, perché nel frattempo era stato arrestato il capo della banda, l'ortolano Lo Bartolo.

È chiaro che il farmacista tenta in tutti i modi di fare apparire anche i frati delle vittime del Lo Bartolo.

È quindi la volta della ricostruzione della seconda estorsione, che fruttò anche essa un milione e della quale, ancora una volta, il Colajanni tacque ai carabinieri ed alla polizia.

### Come sborsò un milione

**COLAJANNI:** Esattamente due anni dopo, nel marzo del 1959, ricevetti una lettera anonima nella quale mi si chiedeva un milione. Dal testo supposti trattarsi degli stessi malfattori che mi avevano minacciato in precedenza e, siccome nella lettera si accennava, senza nominarlo, a fra' Agrippino, gli mostrai la lettera. « Quanti errori ci sono », disse. Gli esponei la mia intenzione di accordarmi per trecento mila lire e gli detti la somma. Fra' Agrippino in un primo tempo tentò di rifiutarsi, ma poi si convinse assicurando che mi avrebbe fatto sapere se i malfattori si sarebbero accontentati.

**PRESIDENTE:** Infatti volevano di più, non è vero?

**COLAJANNI:** Sì. Dopo qualche giorno fra' Agrippino mi riportò i soldi, dicendo che non bastavano. Allora mi aggiunsi degli altri, sino a raggiungere un totale di mezzo milione, che gli diedi in un pacchetto.

**PRESIDENTE:** Aggiungendo un biglietto nel quale pregavate i malfattori di accettare questo piccolo favore...

**COLAJANNI:** Padre Agrippino prese la somma e tutto sembrò risolto. Ma, dopo qualche tempo, ricevetti un'altra lettera anonima, nella quale mi si imponeva di pagare 500 mila lire. Chiesi a padre Carmelo che mi avrebbe avesse più autorità per trattare con i malfattori. A lui consegnai la nuova somma, perché eventualmente la desse a padre Agrippino.

**P.M.:** Ma perché non diceste mai ai carabinieri di essere vittima delle estorsioni?

**COLAJANNI:** Non facevo affidamento nella polizia e nei carabinieri, che non avrebbero potuto salvaguardarmi.

**P.M.:** Ma è vero o no che diceste a padre Carmelo e a Agrippino, viene trasferito oppure denunciato tutti?

**COLAJANNI (imbarazzato):** ... E' vero, ma non volevo denunciare nessuno... Il farmacista è imbarazzato e la difesa dei monaci tenta di stappare al farmacista un'interessante ammissione, che riguarda l'atteggiamento di Agrippino nell'opera di mediazione.

**COLAJANNI:** Sì, ma non volevo riferire ai frati, bensì a quelli che facevano parte della banda... Io poi ero disperato... Per un complesso di circostanze avevo molto di sospettare che i malfattori avessero fatto il nido dentro l'ambito del convento.

**PRESIDENTE:** Ma, insomma, il risentimento verso i frati c'era o no? Dalle vostre dichiarazioni in istruttoria, sembrerebbe proprio di sì.

**COLAJANNI:** No, loro erano in buona fede. Il farmacista conclude questa parte della sua deposizione, affermando che suo fratello Carmelo, nella conversazione con fra' Carmelo, con il vecchio monaco il milione.

**PRESIDENTE:** Che disse fra' Carmelo nel ricevere il danaro?

**COLAJANNI:** Che non voleva assegnare e che non bisognava riferire il numero dei biglietti di banca.

**PRESIDENTE:** E perché negaste questa circostanza in istruttoria?

**COLAJANNI:** Ho negato? Non ricordo...  
**P.M.:** Perché rifiutaste di firmare la prima deposizione ai carabinieri, nella quale si faceva il nome di fra' Agrippino?

**COLAJANNI:** Non ero sicuro, ero atterrito dalle

Drammatica udienza in Assise per la rapina di piazza Mazzini

# Entrò sano ad Aversa ma ne è uscito pazzo

È il giovane Remo Bonilauri che, per dimostrare le sevizie subite, si è denudato davanti ai giudici — L'hanno rimandato al manicomio

Uno degli autori della rapina compiuta a Roma esattamente quattro anni fa, ai danni della contabile della ditta Danesi, nell'agenzia del Credito Italiano di piazza Mazzini, è diventato pazzo dopo una permanenza di oltre due anni nel manicomio criminale di Aversa.

Si tratta di Remo Bonilauri, un giovane romano, che si fuse inferno di mente per ottenere dalla Corte di Assise una sentenza favorevole. In un primo tempo, i medici lo dichiararono affetto da mania di simulazione, ma in seguito una nuova perizia — chiesta dal suo difensore, avv. Antonio Tar-

presiede la Corte, ha ordinato che l'imputato gli venisse condotto davanti a «Parlati... dite pure», ha aggiunto con voce conciliante.

«Io non sono pazzo — ha riconosciuto il Bonilauri. — Facevo finta di essere pazzo. Ma adesso non m'importa più nulla. Tenetemi quanto vi pare a Regina Coeli, ma ad Aversa non voglio tornare. Ho paura. Io non voglio fare del male a nessuno... Non mandatemi in manicomio».

Era uno spettacolo pietoso. Remo Bonilauri è un giovane apparentemente normale, ma da quando ha in-

Benito e Rinaldo Scarpetti. Questi ultimi due sono accusati solo di favoreggiamento, per aver nascosto la somma rubata — oltre tre milioni — dai rapinatori.

Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo, ma dovrebbe essere rifissato entro breve tempo. Alla difesa, oltre all'avvocato Taramelli, sono Giuseppe Sotgiu e Alfonso Favino.



Remo Bonilauri

**Atterra in un campo evitando un camion**

PERUGIA, 26. — Protagonista di un drammatico atterraggio di fortuna, è stato oggi il pilota 35enne Franco De Angelis, da Perugia, che è stato costretto ad atterrare, col suo «Macchi» monomotore, su un campo di grano dopo aver evitato in extremis un autotreno che marciava sulla camionabile a pochi metri dal luogo della fortunosa manovra.

Il De Angelis, appartenente all'Aeronautica di Perugia, sorvolava nel pomeriggio il capoluogo, nel corso di una esercitazione e si accingeva a rientrare all'aeroporto di Sant'Egidio allorché improvvisamente il motore del velivolo si bloccava. Il pilota cercava allora di scendere rapidamente sull'aeroporto perugino, ma, a questo punto che ormai l'aereo perdeva paurosamente quota, ha diretto il velivolo sulla statale 75 bis, il cui piano a tre corsie avrebbe consentito un atterraggio di fortuna.

In quel momento sopraggiungeva però sulla strada un autotreno per cui il De Angelis per evitare un sicuro disastro, virava verso un campo adiacente. Alcuni contadini, che avevano assistito sgomenti alla manovra, sono andati per raccogliere i resti del piccolo aereo, ma con stupore hanno visto uscire dalla carlinga il pilota. Il De Angelis si era ferito soltanto leggermente ad una mano per saltare fuori dal posto di guida.

## La notizia del giorno

**Problemi facili**

Tra pochi giorni, avremo la sposa d'Italia 1962. La proclamazione, dopo molte discussioni, la mattina di una nuova casa di modeste dimensioni. Sarà bella, buona, simpatica e, manco a dirlo, adopererà sempre le macchine da cucire «XY».

Intorno, 15 sono le candidate restie in lizza e arduo si presenta il compito della scelta finale. Eppure, dovrebbe essere semplice, come l'unica di Colombo. Si distribuiscono 15 foglietti: in ognuno si scrive un problema da risolvere. Non aspiranti al titolo, non si spaventano: sono problemi che ben si adattano alle signorine, anzi, vi si può garantire che tutti i santi giorni, la maggioranza delle «spose italiane 1962» sono costrette a risolverli. Ecco quali?

Problema n. 1. Far quadrare il bilancio di una famiglia media di quattro persone con 20 mila lire (stipendio medio di un manovale edile o di un laureato in farmacia), dato per scontato che la famiglia in questione paga 20 mila lire al mese di affitto.

Problema n. 2. delimitare un orto di lavoro casalingo (con particolare cura riguardo i pasti) spendo che due dei vostri figli vanno a scuola dalle 8 alle 13.30 e altri due, con il turno pomeridiano, dalle 13.30 alle 18.30. Il marito torna a casa alle 11.

Problema n. 3. enumerare almeno due metodi per distinguere la carne fresca da quella rinviosata.

Problema n. 4. come si regolereste voi, avendo un familiare a carico malato, quando il massimale di medicine prescritto dalla mutua è ormai superato o qualora la malattia non fosse prevista fra quelle assistibili?

Ecco, la signora fra le quindici candidate alla sposa, che meglio riuscirà a risolvere uno di questi problemi, sarà proclamata «la sposa d'Italia 1962». Allora si che ogni sposa italiana si sentirà decisamente rappresentata, avrà la ricetta per risolvere uno dei suoi problemi quotidiani.



MESSINA — L'imputato Azzolina durante la sua drammatica dichiarazione (Telef.)

Anche su un foruncolo ha taciuto...

# Terziario francescano col siero dell'omertà

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 26. — Stamattina, prima dell'udienza mentre il Colajanni passeggiava nerosamente in un corridoio, qualcuno gli ha domandato perché ricusasse quel grosso cerotto sull'occhio sinistro: aveva forse urtato contro qualcosa o era caduto? A questa innocente domanda, il farmacista si è fatto scuro in volto e, guardandosi attorno con sospetto, ha risposto laconicamente: Niente, niente.

Il suo incomprensibile riserbo non ha fatto però che accuire l'altrui curiosità, per cui è stato incalzato da altre domande. Si poteva sospettare che gli fosse successo (dato che a Mazzarino — come dice il presidente Toraldo — può succedere di tutto) di aver ricevuto un «arvermentino», ovvero una bastonatura, quanto meno, un paio di cazzotti. Ma lui non ha voluto fornire spiegazioni e, solo per caso, si è poi saputo che il cerotto copriva un foruncolo. Ma perché allora, fare tanto il misterioso e l'evanescente su un banale foruncolo?

Questa domanda mi ha tormentato per tutta l'udienza. Alla fine, dopo averlo ascoltato e osservato per oltre quattro ore, ho capito: il farmacista di Mazzarino non aveva voluto accennare al foruncolo perché, evidentemente, temeva che, se accese parlato, se ne fosse detta la pura e semplice verità, gli stigflocchi che già lo tormentavano avrebbero operato una rappresaglia, facendogli scioppiare eruzioni purulente in ogni parte del corpo. Ma può anche darsi che egli, prima di salire sul pretorio, fosse già sotto l'azione del siero e, quindi, non potesse che essere reticente su qualunque argomento.

Infatti, si è arduo stamane la netta sensazione che al bravo professionista fosse stata iniettata una dose troppo forte del famoso e infallibile «siero dell'omertà», che è così largamente usato in certi ambienti siciliani.

Un benpensante-benestante, don Ernesto Colajanni, privo però di ogni dignità civica e di qualunque fiducia nelle leggi dello Stato. D'altra parte — anche se non fosse stato drogato — perché si sarebbe dovuto compiacere diversamente, questo povero farmacista di paese? Un avvocato

che siede sui banchi della difesa gli ha rivolto una serie di abili domande per incoraggiarlo a dichiarare apertamente che lui, il cittadino dottor Ernesto Colajanni, non ha nessuna fiducia nei carabinieri. E non era un avvocato qualunque quello che lo incoraggiava, ma l'onorevole Giuseppe Alessi in persona, l'all'espone della destra dc sicula, l'ex presidente della Regione, l'uomo politico che, proprio in questi giorni, tanto si agita nella speranza di rimontare a galla e riprendere nelle proprie mani la direzione del governo siciliano.

Eppure malgrado il siero e tutto il resto, il valente farmacista ha dovuto fare tali e tante ammissioni che la diretta colpevolezza dei monaci è venuta fuori con impressionante evidenza. E siamo appena al primo testimone: drogato e terziario francescano.

**RICCARDO LONGONE**



MESSINA — L'avv. Alessi - istruttore - i frati-banditi di Mazzarino (Telef.)

### Colajanni: i frati erano in buona fede

**COLAJANNI:** Ce doveranno rendere un po' di terra per trovare il denaro al quale i banditi — gente pericolosa e maltraga — non volevano rinunciare a nessun costo. Io mi arrabbiai e dissi: o si accordano o denuncio tutto ai carabinieri. Fra' Carmelo disse che era in grado di accordarsi e aggiunse: « Vediamo se si accontentano ».

**PRESIDENTE:** Avete accettato risentimento verso i frati per quello che facevano?

**COLAJANNI:** No.

**PRESIDENTE:** Ma voi diceste, e la istruttoria lo conferma, che il convento era un nido di delinquenti?

**COLAJANNI:** Sì, ma non volevo riferire ai frati, bensì a quelli che facevano parte della banda... Io poi ero disperato... Per un complesso di circostanze avevo molto di sospettare che i malfattori avessero fatto il nido dentro l'ambito del convento.

**PRESIDENTE:** Ma, insomma, il risentimento verso i frati c'era o no? Dalle vostre dichiarazioni in istruttoria, sembrerebbe proprio di sì.

**COLAJANNI:** No, loro erano in buona fede. Il farmacista conclude questa parte della sua deposizione, affermando che suo fratello Carmelo, nella conversazione con fra' Carmelo, con il vecchio monaco il milione.

**PRESIDENTE:** Che disse fra' Carmelo nel ricevere il danaro?

**COLAJANNI:** Che non voleva assegnare e che non bisognava riferire il numero dei biglietti di banca.

**PRESIDENTE:** E perché negaste questa circostanza in istruttoria?

**COLAJANNI:** Ho negato? Non ricordo...  
**P.M.:** Perché rifiutaste di firmare la prima deposizione ai carabinieri, nella quale si faceva il nome di fra' Agrippino?

**COLAJANNI:** Non ero sicuro, ero atterrito dalle

### Padre Carmelo sapeva di Cannada?

**Avv. ALESSI (difesa):** Ma consegnaste il danaro a padre Agrippino?

**COLAJANNI:** Lui si schermiva ma io ho insistito.

**Avv. ALESSI:** Glielo insisteva?

**COLAJANNI:** Per la verità non mi sembra, non credo proprio.

**Avv. ALESSI:** Ma voi diceste qualcosa a padre Agrippino per convincerlo ad accettare il danaro?

**COLAJANNI:** Sì, gli ricordai la vicenda dell'imbarazzato che aveva affrontato padre Carmelo nella estorsione Cannada.

**P.M.:** Come conosceste questo particolare?

**COLAJANNI:** Lo avevo letto sui giornali...

**P.M.:** Ma i giornali non ne avevano ancora parlato...  
**COLAJANNI:** Allora lo avevo saputo da qualcuno altro.

**Avv. JARIA (PC Cannada):** Parlate mai della morte del cavalier Cannada con padre Carmelo?

**COLAJANNI:** Sì, sì. Ma Carmelo, dal banco degli imputati, nega la circostanza con nervosi cenni della testa. Allora, il Colajanni, contraddicendosi ancora una volta, si affrettò a negare la circostanza e a mantenersi sull'equivoco.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

# E' accaduto in Italia

### Morte nella zolfara

Un masso staccatosi dalla corona di traliccio di una galleria, nella zolfara Stineone di San Cataldo (Caltanissetta), ha travolto e ucciso l'operaio Cataldo Amico, di 33 anni.

### Attentato a Lupara

Un colpo di fucile sparato da un gruppo di sicari, ha ucciso il poliziotto Giuseppe Grillo e ha ferito un operaio di Ventimiglia della Sicilia, dove operano per il settore petrolifero i fratelli Tomasi e i fratelli...

### Suicida il padre di 12 figli

Un operaio delle Terme di Salomaggiore — Elio Conza — di 38 anni, padre di dodici figli, si è ucciso con un colpo di pistola, gettandosi dalla finestra.

Pochi giorni fa, era stato rapito dalle Brigate rosse e tenuto prigioniero per un periodo di due settimane a Palermo, prima di essere liberato.

### Incidente ferroviario

Ventisei feriti, ha provocato un brusco arresto di un treno a Valle, la temperatura e nebbia a 12 gradi sotto zero. Due carri di grano sono stati bloccati dalla tormenta.

### Maltempo sull'Amiata

Una bufera di neve e di pioggia ha colpito l'Amiata, il Galles, la temperatura è scesa a 12 gradi sotto zero. Due carri di grano sono stati bloccati dalla tormenta.

### Affissanti della stufa

Avvelenati nel sonno dalle esalazioni di gas di una stufetta lasciata accesa, due contadini di Sant'Alfio (Catania) — Venora Lucifera di 75 anni e Salvatore Tornabene, di 79 anni — sono stati ritrovati morti da un parente che per caso era passato a trovarli.

# ernia

La BROOKS di Londra presenta in Italia il suo apparecchio collaudato in tutto il mondo



Tecnici della Brooks Appliance di Londra hanno presentato in questi giorni ai Medici Italiani il nuovo cinto ernario

È stato presentato in tutti i P.d.I. il nuovo apparecchio ernario Brooks che, sotto molti aspetti può essere considerato rivoluzionario. L'Istituto Brooks Appliance di Londra ha creato in Italia una vasta rete di centri dove chiunque può rivolgersi per informazioni e dove le visite e le applicazioni sono assolutamente gratuite. Questo nuovo cinto ernario dispone con piena soddisfazione tutti i problemi posti dall'ernia inguinale, scrotale, crurale e dalla piaga addominale, assicurando una perfetta contenzione e, al tempo stesso, un maggior benessere del paziente.

Gli apparecchi ernario Brooks vengono fabbricati esclusivamente a mano, in modo da adattarsi alla perfezione ad ogni singolo paziente, e con materiali nuovi. Particolare attenzione merita il cuscinetto ad aria, costruito con gomma speciale prodotta solo dalla Brooks di Londra, che automaticamente si adatta ai minimi movimenti del corpo.

Si sa che un cinto ernario deve resistere a fattori, esterni (sudore, lavaggio), e calcolare flessibilità, la superficie estremamente liscia, non far un vero gioiello nel campo della «seneca erniaria». Il cinto Brooks è composto di diversi elementi che possono essere sostituiti in qualsiasi momento con un duplice ed evidente vantaggio. La possibilità di riparare in qualsiasi momento il proprio apparecchio acquistando con modesta spesa il pezzo di ricambio, un vantaggio economico in quanto il cinto è praticamente indistruttibile, essendo la possibilità di ovviare al lavoro dell'uso e del tempo.

**INFORMAZIONI E DIMOSTRAZIONI GRATUITE PRESSO:**  
ROMA: Via Clitunno, 19 - Tel. 866.055 - Orario: 9-12 - 16-19  
FESTI: Via Roma, 137 - Tel. 48.100 - TERMI  
(dott. G. Capuano) Via Roma, 137 - Tel. 48.100 - PERUGIA: Piazza  
V. Veneto, 1/B - 19-20 - LANCIANO: (dott. L. Tartaglia)  
Corso Trento, 10 - PESARO: Via Cassi, 37 - FIRENZE:  
Via Ricasoli, 15 - PISTOIA: Via Can Bianco, 32 - tutti i lunedì  
9-30-12 L'UCCIA farmacia Guerra - Via S. Croce - PESCARA:  
Via Michelangelo, 30 - NAPOLI: S. Lucia, 143 - Tel. 394.286  
SALERNO: Via dei Principati, 30 - 29-12 - BARI: Via Imbrun  
briani, 36 - POTENZA: Via Pretoria, 12 - FOGGIA: Piazza  
Payoncelli, 22 - 9-12 18-20 - TARANTO: Via Di Palma, 27  
12-13 - 17-20 - PALERMO: Via Wagner, 10 - SIRACUSA:  
Via Roma, 34 - 9-12 17-19 - CALTANISSETTA: Corso  
V. Emanuele, 153 - CAGLIARI: Via Foscolo, 43 - 8-12 - 16-19.

# Il cinto ernario distribuito in tutto il mondo

Aut. 766 del 29-4-1959



Interessano proposte di collaborazione per zone libere